



Lo scavo archeologico



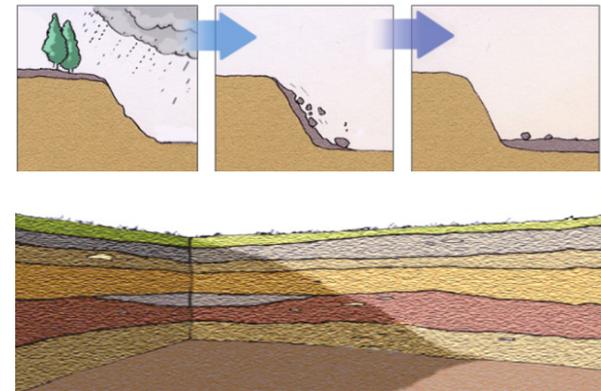
Gli oggetti del passato non sempre sono in superficie: con il tempo sono stati ricoperti da terra portata da condizioni naturali come eruzioni vulcaniche, o trasportata da un fiume o dal vento. Il lavoro dell'**archeologo** è quindi quello di scavare questi accumuli di terra - chiamati **strati** - per ritrovare i reperti (come quelli esposti nei musei) che rappresentano degli indizi per ricostruire la storia del nostro passato. Durante gli scavi l'archeologo non lavora da solo ma deve collaborare con studiosi di altre scienze, tra cui, ad esempio, il **paleontologo**, il **geologo**, il **botanico**.

Cosa è la stratigrafia archeologica

La formazione degli strati di terra che avviene tramite accumulo di detriti è chiamata **stratigrafia**. Questa serie di strati, messi l'uno sull'altro, sono spesso distinguibili per il loro aspetto, consistenza, colore e composizione.

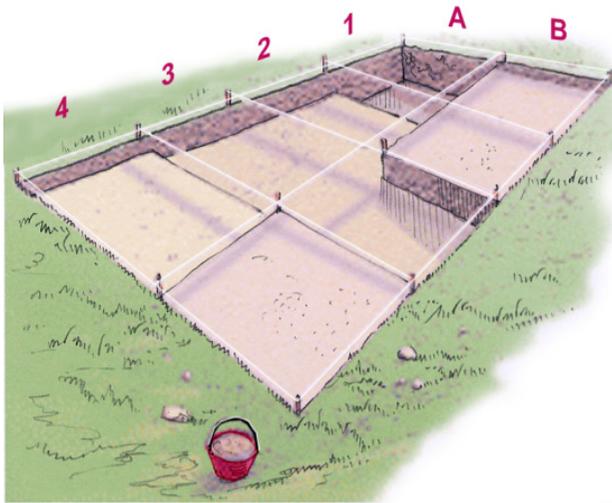
Quando l'archeologo scava, rimuove gli strati in senso inverso rispetto a quello in cui si sono formati: sfoglia cioè il terreno procedendo da quelli più recenti verso i più antichi.

In questo modo può suddividere gli oggetti ritrovati per la loro collocazione in un periodo storico ben preciso.



Dove si scava

Scoprire dei siti archeologici non è così facile: anche se vengono condotte ricerche sistematiche sulla base di segnalazioni di ritrovamenti, il più delle volte l'individuazione di un sito archeologico è del tutto casuale: ad esempio possono essere rinvenuti frammenti di vasi in occasione di lavori agricoli o di scavi per fondazioni, condotte etc.



Come si scava: la quadrettatura

Una volta individuata l'area di scavo, l'archeologo procede a delimitarla e a suddividere la superficie da scavare in una serie di quadrati (**quadrettatura**), opportunamente numerati. Questo sistema di lavoro semplifica tutte le fasi dello scavo; prova solo ad immaginare la difficoltà di collocare ogni reperto su grandi superfici di terreno non avendo nessun riferimento metrico!

In questo modo, invece, qualsiasi oggetto può essere disegnato nel punto esatto in cui è stato trovato.

Come si scava: la rimozione degli strati

A questo punto l'archeologo procede con la rimozione degli strati di terra e dei reperti archeologici: partendo dallo strato più recente (**piano di campagna**), li asporta seguendo il loro spessore e profilo, fino a raggiungere il terreno più antico.

La terra rimossa, separata per strati, viene setacciata per trovare eventuali piccoli oggetti sfuggiti durante lo scavo. Ogni reperto, appena messo in luce, viene fotografato, disegnato e quotato nel rilievo e, solo a documentazione di scavo ultimata, viene estratto dalla terra e inserito in appositi sacchetti con un cartellino che rappresenta la sua carta di identità: vengono indicati la data del recupero, lo strato di appartenenza e il quadrato di scavo.





Cosa si usa

Gli strumenti che l'archeologo usa sullo scavo non sono sempre gli stessi, ma cambiano in base:

al tipo di terreno - se duro o più morbido, se argilloso o sabbioso

al tipo di operazione - se l'archeologo sta scavando un piano con molto materiale deve procedere con piccoli strumenti, tipo lancette e pennelli, al contrario può lavorare con pala e piccone

alla fase di scavo - per rimuovere grandi quantità di terra, all'inizio dello scavo, l'archeologo può utilizzare anche escavatori meccanici, come la ruspa, per poi lavorare con strumenti più precisi su piani di maggiore interesse.



Come si documentano i dati

Tutto quello che viene fatto in uno scavo archeologico deve essere documentato in modo molto preciso: a tal fine viene scritto un diario giornaliero (tipo diario di bordo), in cui vengono annotati tutti gli avvenimenti dell'intera area di scavo. Vengono poi disegnate piante e sezioni e fotografate le superfici di maggiore interesse.

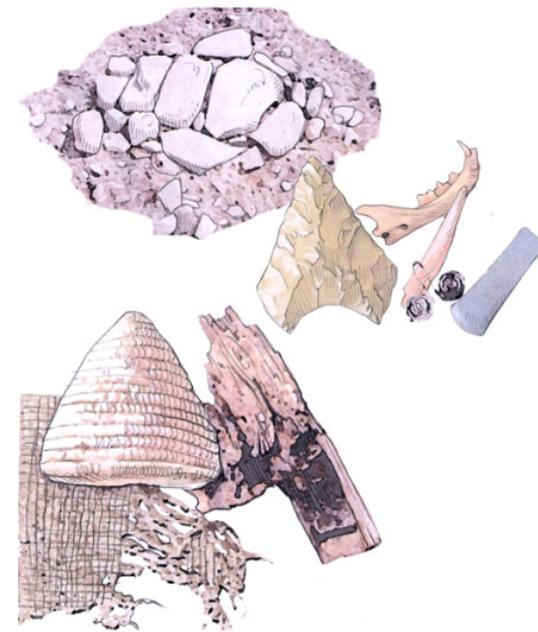
La documentazione di uno scavo è fondamentale per la ricostruzione della storia del luogo in cui stiamo lavorando: pensa solo che, per l'archeologo, questa è l'unica cosa che rimane dopo che lo scavo è stato smontato!

Cosa si trova

In generale solo una parte dei materiali del passato sopravvive al deperimento naturale. I materiali rimangono inalterati solo se sono particolarmente resistenti (come la pietra, la ceramica, il metallo e le ossa), oppure se si trovano in condizioni climatiche particolari (come il legno e il tessuto in assenza di ossigeno, oppure i peli di animali quando sono avvolti da ghiaccio).

I reperti che si possono trovare in uno scavo archeologico sono di varia natura: solitamente si distinguono in reperti creati dall'uomo (**manufatti**) e in reperti naturali, come resti di animali o piante che rappresentano per l'archeologo un elemento indispensabile per ricostruire l'ambiente in cui l'uomo è vissuto.

Una delle abilità necessarie per l'archeologo è quella di interpretare tutti i reperti in funzione del loro probabile uso.



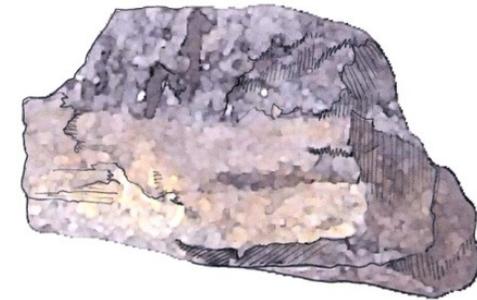
Alcuni reperti che possiamo trovare in uno scavo archeologico: in alto un focolare con pietre, una punta di freccia in selce, ossa, conchiglie, legno carbonizzato e oggetti in metallo

Come datare i reperti

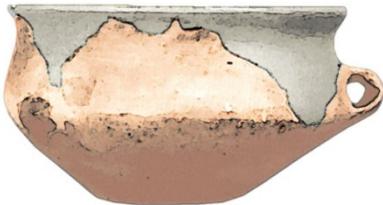
Ma è possibile essere esatti nella datazione dei reperti?

Attraverso l'analisi di alcuni elementi trovati (polline, carbone, ossa) possiamo stabilire l'età a cui essi risalgono.

Tra queste analisi la più usata è quella del radiocarbonio (**C14**), un metodo di datazione che si basa sulla costante diminuzione del **Carbonio 14** in ogni essere vivente dal momento della sua morte.



Un pezzo di carbone fossile



Un vaso restaurato: nota come la parte ricostruita è evidentemente di colore diverso.

Il restauro

Dopo il rinvenimento, i **restauratori** si occupano della pulitura dei reperti.

Se si tratta di frammenti combacianti, vengono incollati fra di loro per ottenere la forma dell'oggetto come era in origine: un vaso di terracotta, uno strumento di osso o di pietra, un ornamento di metallo, ecc.

**Museo Civico
per la Preistoria del Monte Cetona**

a cura di
Alessandro Mangione